

LA BOSNIA ERZEGOVINA DOPO GLI ACCORDI DI DAYTON

AMIR BUKVIĆ
*Centro Culturale della
Bosnia Erzegovina
a Zagabria*

Il tema è la convivenza...! Un tema difficile. Il tema del XX secolo e forse anche di quello che sta arrivando.

Cari amici, posso dire che siamo amici perché ci siamo trovati insieme nell'occasione di questo convegno già altre volte. Parlando dello stesso argomento, forse abbiamo avuto le opinioni diverse, ma siamo rimasti amici. Per di più, riflettendo a posteriori sulle varie relazioni, abbiamo spesso e volentieri corretto le proprie opinioni. Anche questo è del tutto normale. E da persone che si occupano di problematica culturale e scientifica, sappiamo che scoprendo gli altri, scopriamo se stessi; conoscere l'altro ci aiuta a conoscere se stessi. Riconoscere e scoprire l'altro sono alla base dei principi della convivenza.

Arrivo così alla convivenza, questione complicata e difficilmente risolvibile del XX secolo e forse anche del millennio futuro. Forse no! Forse tutte queste esperienze negative del difficile secolo ormai passato, saranno sufficienti per incamminarci nel terzo millennio con più ottimismo. Sono del parere positivo perché credo nelle nuove generazioni. Eppure, la convivenza è una questione talmente complessa che è difficile trovare una risposta pronta. Non cercherò neanche di dare una risposta, ma porrò invece alcune domande. Dietro alle domande ben poste spesso si nascondono anche le risposte.

Sono nato a Sarajevo e vi ho vissuto fino alla termine delle scuole superiori. In questa città vivono insieme le persone di tutte le religioni monoteiste e di culture differenti provenienti da queste religioni; si mescolano anche varie lingue, e ciononostante, tutti si capiscono bene. Sarajevo è tuttora la città che in uno spazio non grande, a distanza di alcune centinaia di metri, racchiude le chiese di tutte le religioni monoteiste. Sarajevo è una seconda Gerusalemme. Nel mondo non esiste una terza città del genere.

Questa mescolanza di religioni, lingue, culture e popoli, indirizzati a vivere insieme in uno spazio così piccolo - è caratteristica per la Bosnia Erzegovina. Abituati gli uni agli altri, hanno imparato a scoprire se stessi attraverso gli altri, conoscere se stessi conoscendo gli altri. Senza scoprire gli altri, non scopriremo se stessi, senza conoscere gli altri, non impareremo a conoscere se stessi. Senza la convivenza, siamo poveri. Bosnia Erzegovina era l'esempio della convivenza nella ex-Jugoslavia.

Attraverso la storia della Bosnia, questa non è sempre stata ideale, ma è stata sopportabile. Se fosse stato diverso, gli Ebrei cacciati dalla Spagna, avrebbero mai trovato asilo in Bosnia, a Sarajevo, portando appresso la quarta religione monoteista e la nuova cultura, rimanendo in queste terre per secoli?

Bisogna forse insegnare ai Bosniaci la convivenza? A coloro che per secoli hanno vissuto insieme, a coloro per i quali il primo vicino di casa era sacro; a coloro che conoscevano tutte le feste dei vicini di altre religioni, che facevano loro auguri ancora prima dei propri famigliari; a coloro che avevano il tempio uno vicino all'altro? Insegnare convivenza a coloro che ne erano il modello esemplare?

Ci viene spontanea la domanda: cosa è successo improvvisamente con questi popoli che hanno diviso il bene e il male con i propri vicini di differenti nazionalità? Perché così, in un baleno, alcuni divennero intolleranti, nazionalisti insofferenti? Ci sembra logica la domanda: come si è arrivati a tutti quegli orrori in Bosnia Erzegovina? Come si è arrivati agli eccidi, ai campi di concentramento, alle persecuzioni, ai profughi bosniaci sparsi in giro per il mondo?

La Jugoslavia si è disgregata. Non è stato forse possibile mettersi d'accordo prima, come si misero d'accordo la Cechia e la Slovacchia! Per di più, subito dopo i primi venti di guerra nell'ex-Jugoslavia, le repubbliche sono diventate nuovi stati. Non è stato allora possibile fermare la guerra?

Sicuramente sarebbe stato possibile, se lo scopo dei leaders nazionali fosse stato solamente quello di ottenere il proprio stato. No, gli appetiti sono stati molto maggiori. Si è avviato il processo di realizzazione dei sogni inarrivabili. Perché, se la realizzazione del proprio stato fosse ancora un sogno raggiungibile, un sogno inaccessibile era certamente quello dell'attuazione di uno stato più grande mai avuto prima. Per questo motivo, i vari leaders nazionali sostenevano che la Bosnia Erzegovina era uno stato artificiale, impossibile di mantenere, ma possibile da dividere e da anettere agli stati già esistenti. E questo significava partire alla lotta per la conquista dello spazio vitale. Questa lotta veniva giustificata con gli stessi toni di quelli che l'Europa non aveva sentito fin dai tempi del Terzo Reich di Adolf Hitler.

Già, Hitler, esempio del male del ventesimo secolo. Quel tranquillo vicino di casa, pittore senza talento, non è forse partito anche lui alla conquista in nome delle sue idee folli di razza pura? Era forse trasparente nelle sue intenzioni? Altroché, è stato trasparente e metaforico e quindi riconoscibile! Perché non è stato fermato fin dall'inizio? Perché gli è stato permesso di diventare una furia, di organizzarsi, di creare una forte macchina da guerra, e appena dopo tanti morti, tante distruzioni, tanti crimini, si è opposti a lui con le forze comuni!

I *leaders* nazionali non sono forse stati abbastanza trasparenti nelle loro idee sulla divisione dello stato sovrano della Bosnia Erzegovina? Altroché trasparenti, sono stati addirittura molto fantasiosi nel disegnare le nuove mappe. Non è stato forse possibile riconoscerli?

I crimini di grandi proporzioni in Bosnia non hanno potuto passare inosservati, e non è stato possibile compierli in segreto. Perché le grandi potenze e le istituzioni internazionali, incaricate a vigilare sulla sicurezza collettiva e sui diritti umani, hanno così a lungo chiuso gli occhi e non volevano vedere crimini e ingiustizie? E, quando finalmente, non è stato più possibile negare la grandezza dei crimini, le potenze mondiali hanno fondato il tribunale internazionale di den Haag. E' già un bene. Dopo si è arrivati agli accordi di Dayton... e alla pace apparente. E anche questo è un bene!

A den Haag, ogni giorno ci sono sempre più accusati, ma i principali colpevoli sono ancora in libertà. Questo non va bene!

Secondo gli accordi di Dayton tutti i profughi dovrebbero rientrare nelle proprie case. Alcuni sono tornati, ma la maggior parte non v'è riuscita. Neanche questo va bene!

La Bosnia Erzegovina è composta da due entità. Questo va bene per una fase transitoria nella realizzazione della Bosnia Erzegovina integra e sovrana in tutto il suo territorio. Non va bene che talvolta si parli di necessità dell'introduzione di una terza entità.

In Bosnia Erzegovina la vita è difficile. I suoi abitanti sono impoveriti e feriti, ma non lasciano il proprio orgoglio. Questo va bene.

Non va bene che sono in gioco sempre gli stessi partiti nazionali. Il pluralismo nella politica è assolutamente indispensabile in Bosnia Erzegovina per il bene dei suoi popoli. Sono convinto che si arriverà a questo nelle prossime elezioni. Anche questo sarà un bene.

Per quanto riguarda la Bosnia Erzegovina, posso dare anche una testimonianza personale. Nel bel mezzo dell'aggressione alla Bosnia Erzegovina, nel 1994, e nel pieno corso del conflitto tra croati e bosniaci (musulmani, ndr), da persona che ha trascorso la metà della propria vita a Sarajevo, e l'altra metà a Zagabria, e da artista che conosce bene la cultura croata e le diverse culture della Bosnia Erzegovina, mi è stato offerto di organizzare e di gestire il primo centro culturale della Bosnia Erzegovina in uno stato estero. Ritengo, e lo penso tuttora che, Zagabria ha avuto l'onore di ospitare un centro del genere e i zagabresi si sono veramente dimostrati degni padroni di casa, nonostante la politica sbagliata di Zagabria verso Bosnia Erzegovina. Questo centro culturale ha svolto un ruolo importante nell'avvicinamento tra i due popoli attraverso la cultura. Gestire un'istituzione del genere, sull'esempio dei migliori centri culturali come ad esempio il Goethe Institut, L'Istituto austriaco, L'Istituto Italiano o francese, richiedeva molta energia e molto sapere. Nel corso dell'attività c'è stato l'uno e l'altro, per impostare il centro su

basi solide. E ora quando sarebbe possibile gestirlo con meno sforzo, dopo quasi sei anni di attività, e quando si doveva iniziare l'organizzazione per l'apertura di simili centri all'estero, io ho dato le dimissioni. Perché? Perché in Bosnia Erzegovina esistono questi tre famosi partiti nazionali che decidono su tutto in base al comune accordo. Insieme, a dir la verità, non decidono proprio niente, perché il tutto si è trasformato piuttosto in una farsa. Alcuni, costretti, sono entrati a far parte delle istituzioni governative, e da quelle posizioni si danno da fare per distruggere quello che è già stato fatto, per dimostrare "come, effettivamente, sia impossibile qualsiasi tipo di vita comune in Bosnia Erzegovina". E mentre i bosniaci e i croati hanno finalmente trovato un accordo comune per quanto riguarda il Centro culturale di Zagabria e anche gli altri centri all'estero, i serbi sono categoricamente contrari al concetto stesso. Il viceministro degli esteri bosniaco, per la parte serba, un certo Bozanic, ritiene che la Bosnia Erzegovina non abbia bisogno di centri culturali e se già ce ne fosse, allora devono essere rappresentati dalle singole entità nazionali. Un'opinione folle e assolutamente priva di umanità, necessaria però, per un'ulteriore disgregazione della Bosnia Erzegovina. Questo vice fra poco dovrebbe diventare ambasciatore all'estero. Immaginate colui che distrugge un centro culturale della Bosnia Erzegovina e che domani dovrebbe diventarne rappresentante diplomatico di più alto livello. E, che, in tutti i modi possibili si dia da fare per dimostrare come uno stato sovrano ed unitario della Bosnia Erzegovina non sia possibile, come neanche la convivenza nello stesso.!

Vedete come, dopo sei anni trascorsi nella diplomazia ho completamente perduto il linguaggio diplomatico. In verità, comincio usare un linguaggio umanamente sano e normale, per così dire, di colui che non accetta di vivere in un mondo assurdo, pieno di contraddizioni e privo di ogni logica.

Ancora per qualche mese tenterò di gestire il Centro culturale a Zagabria, e poi mi ritirerò dalla diplomazia bosniaca per conservare me stesso come artista.

Tutto questo che ho detto è di carattere passeggero e non hanno opportunità coloro che la pensano in tal modo. Tutto cambia, cambia in meglio, solo che per i cittadini stanchi della Bosnia Erzegovina tutto ciò è troppo lento. Perché tutti ora vorrebbero vivere bene? E va bene così.

Nonostante tutto, credo che verranno i tempi migliori ... credo nelle giovani generazioni che, servendosi dell'esperienza precedente si avvieranno sulle strade nuove più luminose. Credo nel millennio nuovo più splendente di questo che stiamo per lasciare.

Ed infine, devo ricordare le sofferenze del popolo ceceno. Sono solidale con loro, dunque sono.

(traduzione di Nina Nadramija)